

# **Biscotti al cardamomo**

Antonio Umberto Riccò

In appendice

**La Missione di Tariq**

Riccò, Antonio Umberto : Biscotti al cardamomo

© 2009 by edizioni alpha beta Verlag, Meran/Merano

[www.alphabeta.it](http://www.alphabeta.it)

[www.travenbooks.com](http://www.travenbooks.com)

All rights reserved

*Impaginazione:* A&D

*Stampa:* Global Print, Gorgonzola (MI)

*Foto di copertina:* Österreichisches Bundesheer

ISBN 978-88-7223-117-3

# Indice

Personaggi .....	9
Biscotti al cardamomo	
Prologo: Saverio .....	17
Uno: Alijomah .....	21
Due: Abdulaziz .....	39
Tre: Lara .....	63
Quattro: Giorgia .....	85
Cinque: Eugenio .....	101
Sei: Michele .....	121
Sette: Clelia .....	137
Otto: Luca Maria .....	155
Nove: Nino .....	167
Dieci: Marta .....	187
Undici: Sandro .....	205
La missione di Tariq .....	217
Postfazione .....	237

Dal romanzo di Antonio Umberto Riccò

## Biscotti al cardamomo

Edizioni alpha beta Verlag, Meran/Merano

**Il racconto in Appendice: La Missione di Tariq**

Ulteriori informazioni sul libro sono disponibili in web:

[www.antonioricco.it/blog](http://www.antonioricco.it/blog)

**E-mail:**

[romanzo@antonioricco.it](mailto:romanzo@antonioricco.it)

[aricco@online.de](mailto:aricco@online.de)

## **La Missione di Tariq**

**PATRASSO (GRECIA), 2 DICEMBRE, MERCOLEDÌ, ORE 17.26**

*Mia sarà la vendetta e il castigo,  
quando vacillerà il loro piede!  
Sì, vicino è il giorno della loro rovina  
e il loro destino si affretta a venire.*

*E ti chiedono di sollecitare il male prima del bene! Eppure prima di  
loro si produssero castighi esemplari. In verità il tuo Signore è disposto  
al perdono degli uomini, nonostante la loro iniquità. In verità il tuo  
Signore è severo nel castigo.*

Khalid e Jawed, insieme a lui, nascosti dietro alla ruota del tir spagnolo. Loro, che a passi veloci attraversano il piazzale. I portuali s'avvicinano. Batticuore. Gli amici aggrappati al tendone di un Volvo, inghiottiti dalla nave. Lui che striscia verso la cisterna. Poi più nulla per un'eternità.

Voci. Concitate. Grida, in greco...

Ora sentiva e non vedeva, Tariq. Rumori che parlavano un linguaggio ben noto, quello delle regole del gioco: «Più furbo. Devi essere più furbo, Tariq, se vuoi staccare gratis il tuo biglietto per il futuro. Altrimenti pagherai soltanto. A sberle e pugni.»

La cisterna, pensava, è arrivata quasi a sbattere il muso contro il culo del tir che la precede. Motore spento, freno tirato, sbuffo. E

loro? Gli era sembrato di udirne le grida, ma sperava d'essersi sbagliato. Fortunati non lo erano di certo, i due. Per diciassette volte avevano tentato di salire a bordo. Diciassette volte li aveva visti trascinare fuori a spinte e calci. Di solito erano gli addetti alla vigilanza a stanarli, qualche volta i marittimi. Di solito se l'erano cavata a buon prezzo. Di solito.

Al diciottesimo tentativo, invece, se l'erano vista brutta, veramente brutta. Una sera d'agosto senza luna, che pareva fatta apposta per loro, Khalid s'era infilato in una nicchia, sotto un rimorchio tedesco stracolmo di frutta e pomodori, di quelli grandi e sodi, che avevano rotto la schiena a tutti loro, durante la raccolta nei paesini dei dintorni. Jawed era stato a guardare, in piedi sul muretto, le mani strette alle inferriate del recinto. Tra loro trenta metri, fatti di corsa e quasi sdraiato sul terreno, tra il passaggio di un muletto e le chiacchiere degli autisti.

Un colosso di quasi due metri dalle mani quadrate e pesanti, la foto dei figli nel portafoglio, la voglia di Helene nel corpo. Questo era Kurt. Ma Jawed e Khalid non lo sapevano. Quante cose non sapevano! Non sapevano che Kurt, quasi un mese prima, era rimasto quattro giorni fermo sotto il sole di luglio nel piazzale, mentre la sua merce si sfaldava. Giorni perduti a far da testimone alla polizia portuale. E la colpa era soltanto sua. Avrebbe dovuto chiuder gli occhi o girarsi e non guardare. Invece lui, *mein Gott*, aveva visto quel tir partire all'improvviso, spalmando un somalo sull'asfalto. Non sapevano che aveva dovuto scaricare tutto e cercare di vendere quel che ancora si poteva salvare e ripartire verso i paesini dell'interno. Non sapevano che, tornato a Freising, la giovane figlia del padrone lo aveva trattato come un ragazzino. Non sapevano che era stufo di sentire le battute dei colleghi. Non sapevano che aveva deciso di non farsi più fregare. Quante cose non sapevano, Khalid e Jawed, in quella notte d'estate senza luce!

Kurt conosceva ogni vite del suo Scania, ogni appiglio, ogni fessura. Non era dunque stato il caso a guidarne il braccio, ad affondarlo nel buio sotto la pancia del tir, le gambe piegate e la schiena ricurva. Khalid non vedeva la mano del tedesco avvicinarsi, eppure

la temeva. Anche Kurt non poteva vedere, ma avvertiva quella presenza estranea, mista all'odore dell'olio e della nafta, quella presenza che rischiava di farlo arrivare in ritardo in Baviera.

A morsa si erano serrate le sue dita, stringendo la caviglia nuda del ragazzo, il quale aveva sperato di resistere alla presa aggrappandosi al bordino tagliente del telaio. Inesorabile il braccio di Kurt si era teso mentre l'uomo malediva se stesso e il suo mestiere, imprecava contro i profughi e gli americani. Sì, gli americani, che avevano sparso odio in mezzo mondo – pensava lui, che nel suo paese aveva sempre votato per la socialdemocrazia. Un odio come quello che provava ora, tendendo il braccio e stringendo la caviglia di Khalid. Un odio ingiusto, lo sapeva, ma necessario.

Per qualche istante sembrò non ci fossero vincitori e vinti. L'uno tirava con tutta la sua forza, l'altro si opponeva, evitando d'urlare per il doppio dolore che provava al piede ormai cianotico e alle mani, intrise di sangue. Solo quando il camionista puntò l'altro braccio contro la ruota e concentrò le sue energie, Khalid uscì dal ventre del tir come un bimbo dal grembo della madre. O come il pesce con l'amo nel palato, che ha capito d'aver perso la battaglia per la vita e con un ultimo guizzo si lascia andare al suo destino.

Non ebbe il tempo di capire, Khalid, d'implorare una pietà tardiva: Kurt lo schiacciò a terra. «*Nie wieder! Nie wieder!*», ripeteva mentre i pugni chiusi cadevano sul volto del ragazzo. «Mai più!», diceva a se stesso impartendo la lezione e pensando che il mondo era stato davvero crudele ad affidare proprio a lui quel compito. «Mai più!»

Ci fosse stata luce, avesse la luna mostrato almeno un quarto di sé, si sarebbero viste le lacrime. Miste a gocce di sangue sul volto di Khalid, di sudore e disperazione su quello di Kurt. Ma era davvero scura quella notte, in cui il rombo del diesel copriva i colpi delle nocche del camionista sulla testa del ragazzo e le parole vuote pronunciate da Kurt.

Jawed aveva presto compreso che l'amico era in pericolo. In fretta aveva attraversato la Iroon Polytechniou ed era corso ad avvisare gli altri, fermi a gruppi dall'altra parte della strada, a studiare i movimenti dei portuali. Insieme avevano scavalcato il recinto, sfi-

dando le lunghe punte acuminatae, pur di salvare Khalid. A stento lo avevano strappato dalla rabbiosa foga del camionista, che come un automa ripeteva «*Nie wieder!* Mai più!».

C'era voluto un mese, a Khalid, per riprendersi dalle percosse. Anche dopo che le ferite tumefatte si erano richiuse e sgonfiate, la paura di ripetere l'esperienza era rimasta in lui.

### **PATRASSO, ORE 17.58**

... Allah, il Compassionevole e il Misericordioso ponga la sua mano sul capo di Khalid e di Jawed ora che le grida dei marinai sono cessate e la ponga sul mio, indegno e fortunato, come già fece due volte, quando nelle mie gambe mise la forza d'una scimmia in fuga e mi fece balzare in alto sul recinto del porto, e i calci dei marinai mi vennero risparmiati, perché il Profeta Muhammad, pace e benedizioni su di lui, decise di proteggermi, senza espormi alla vista, così ora nella sera che avanza attendo la partenza, scandendo il tempo in battiti del mio cuore, ascoltando i rumori del porto e respirando il grasso che m'imbratta le mani...